

Comunicato stampa del 13 giugno 2011

Presentazione del Rapporto

Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte

(Edizioni Erickson)

Roma, 14 giugno 2011

Sul piano dei principi, il modello italiano d'integrazione nella scuola degli alunni con disabilità è e resta un progetto educativo e di civiltà irrinunciabile, da estendere in senso sempre più inclusivo, tenendo conto delle esigenze dei diversi Bisogni Educativi Speciali (BES: disabilità, difficoltà, svantaggi).

Sul piano delle risorse finanziarie, è necessario mantenere gli attuali livelli della spesa, con nuove modalità di utilizzazione che la rendano più efficiente e permettano una maggiore efficacia degli interventi.

Sul piano delle pratiche, il modello italiano va invece profondamente riformato. L'Italia è stata tra i primi Paesi ad attuare l'integrazione degli alunni con disabilità in classi regolari, con orientamenti che si sono nel tempo affermati a livello internazionale: oggi, tuttavia, la sua quotidiana realizzazione – nonostante l'impegno e la volontà di tanti operatori - mostra preoccupanti debolezze e inerzie, che pregiudicano la credibilità del modello e mettono a rischio di fallimento il percorso d'integrazione dei ragazzi, in particolare provenienti dalle famiglie più svantaggiate. Il sistema va reso più trasparente e più intelligente, teso a meglio rispondere ai bisogni d'integrazione scolastica e sociale dei ragazzi con BES (fra questi, oltre alle disabilità, innanzitutto i Disturbi Specifici dell'Apprendimento, come la dislessia). E va rafforzato al di là della scuola, con una maggiore cura per la transizione al lavoro e l'integrazione sociale, anche attraverso un più forte coinvolgimento del volontariato e del terzo settore.

Sono questi, in estrema sintesi, i risultati a cui perviene il Rapporto ***Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte***, promosso e realizzato in collaborazione da **Associazione Treelle, Caritas Italiana e Fondazione Giovanni Agnelli**, con il contributo di autorevoli esperti. Il Rapporto, pubblicato dalle Edizioni Erickson, viene presentato martedì 14 giugno a Roma. Gli esiti del lavoro di ricerca saranno illustrati da Attilio Oliva (presidente Treelle), don Vittorio Nozza (direttore Caritas Italiana) e Andrea Gavosto (direttore Fondazione Giovanni Agnelli). Interverranno Valentina Aprea e Maria Letizia De Torre, rispettivamente presidente e segretario della Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera.

Per renderne possibile un rigoroso bilancio, il Rapporto ripercorre le tappe culturali e normative di 30 anni di esperienza italiana d'integrazione della disabilità nella scuola, fornendo un quadro aggiornato dei dati ed elementi di confronto internazionale.

Negli ultimi dieci anni gli alunni con disabilità nella scuola italiana sono aumentati di circa il 45%, superando la soglia di 200.000 nel 2009/10. I docenti di sostegno sono aumentati da 75.000 nel 2002/3 a 95.000 (dato ufficioso) del 2010/11. Il numero di alunni con disabilità per docente di sostegno è rimasto nel tempo sostanzialmente stabile, oscillando fra 1,9 e 2 a livello nazionale, con differenze territoriali.

Un fenomeno emergente è il ritmo intenso di crescita degli alunni stranieri con disabilità certificate: 20% dal 2008/9 al 2009/10, rispetto al 7% dell'insieme degli alunni stranieri).

Motivo di preoccupazione è l'elevata mobilità degli insegnanti di sostegno, superiore a quella dei curricolari: oltre il 40% degli allievi con disabilità cambia insegnante di sostegno una o anche più volte all'anno, con conseguenze negative per la continuità didattica e l'efficacia del processo d'integrazione: il fenomeno si spiega con la rigidità burocratica delle graduatorie degli insegnanti di sostegno non di ruolo e con i meccanismi che hanno reso il posto di sostegno un percorso privilegiato per l'ingresso in ruolo: anche se dopo 5 anni l'insegnante di sostegno può ritornare a un posto normale, con un'inaccettabile spreco di risorse e di competenze.

La spesa annuale totale è stimata intorno a 4 miliardi di euro, all'interno della quale le voci più significative sono le retribuzioni dei 95.000 insegnanti di sostegno e i compensi erogati dagli enti locali agli operatori e a figure esterne alla scuola (una stima provvisoria è di circa 25.000 addetti). Fra i costi indiretti, la riduzione del tetto massimo di studenti per le classi con alunni con disabilità, che porta - almeno de iure - alla formazione di nuove classi e un conseguente ampliamento di organico.

Secondo le raccomandazioni di *policy* del Rapporto, sono in particolare da abbandonare le rigidità e le incoerenze burocratiche delle procedure, a partire dalla certificazione, che è compito delle ASL, laddove la decisione sulle risorse spetta all'Amministrazione scolastica: l'integrazione si riduce così a una meccanicistica assegnazione di ore di sostegno, non sempre calibrata sui bisogni reali.

In questa prospettiva e con il conforto di sperimentazioni su piccola scala (i) vanno realizzati a livello territoriale dei nuovi Centri Risorse per l'Integrazione, che dispongano di insegnanti e personale ad alta specializzazione, e di concerto con le scuole definiscano e coordinino le risorse finanziarie, professionali e tecnologiche per l'integrazione, svolgendo anche formazione e consulenza alle scuole, come pure una funzione di 'sportello unico' per le famiglie; (ii) vanno progressivamente superati l'"indissolubile binomio" alunno con disabilità certificato/insegnante di sostegno, come pure la distinzione fra insegnanti di sostegno e curricolari, mirando alla piena corresponsabilizzazione di *tutti* i docenti, attraverso una generalizzata formazione in didattica per i BES; (iii) va valorizzata l'autonomia delle scuole nella lettura dei bisogni e nella progettazione degli interventi; infine, (iv) vanno definite modalità di valutazione sistematica e continua delle pratiche d'integrazione della disabilità e degli altri BES.

Lungo queste linee di riforma – conclude il Rapporto - diventerà realmente possibile quella collaborazione fra scuola, famiglia, servizi sociali e sanitari, volontariato e terzo settore, comunità locale, che oggi è carente e spesso impedisce la definizione e la realizzazione di un autentico 'progetto di vita' per l'alunno con disabilità o con BES, che inizi nella scuola, ma prosegua al di là della scuola, guardando alla vita adulta, all'autonomia personale, alla partecipazione sociale, al lavoro.